

*Testo consegnato anche in audio ai sacerdoti
per possibile impiego sui media parrocchiali*

BUSSA ALLA PORTA CHE È CRISTO

Domenica IV di Pasqua [A]

Con la riforma del calendario liturgico la IV di Pasqua è divenuta *Domenica del buon pastore*. È il titolo che Gesù stesso si dà: *Io sono il buon pastore* e lo leggiamo nel capitolo 10 del quarto vangelo (cf. *Gv* 10,11). Nella parte iniziale che oggi la Chiesa ci fa leggere e ascoltare l'espressione non compare. Si parla, però, di recinto delle pecore, di un pastore che chiama le sue pecore per nome, di greggi che sono portate fuori dall'ovile e condotte al pascolo. Emerge, piuttosto, l'immagine della «porta del recinto», che alla fine culmina nell'affermazione di Gesù: *Io sono la porta* (v.7).

Possiamo immaginare la scena richiamata dal Signore. Alla sua epoca l'ovile era una parte integrante dello scenario palestinese: un recinto fatto di pietre, dove la notte sono raccolte le pecore di greggi differenti, custodite la notte da un guardiano. Al mattino, quando giunge il pastore, questi gli apre la porta e il pastore con un segnale appropriato della voce chiama le sue pecore. Ciascuno le sue. Non è strano che si dia un nome a un animale; importante, invece, è che le pecore conoscono la voce del pastore. Al contrario, dell'estraneo, ladro o brigante che sia, non conoscono la voce.

Riconoscere la voce di Gesù: la questione è qui, ma come si fa? Oggi abbiamo degli strumenti che riconoscono la nostra voce ed eseguono alcuni nostri comandi, ma per abilitarli a quest'uso bisogna parlare. Al contrario, per riconoscere la voce del Signore occorre il silenzio. In questo caso equivale a fare spazio per la voce di Dio. E c'è un altro modo per riconoscere la voce di Gesù. Lo suggerisce san Gregorio magno il quale scriveva: «medita ogni giorno le parole del tuo Creatore; impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio» (*Lettere*, V, 46). C'è una raccomandazione che Papa Francesco ripete di tanto in tanto; vi ha fatto cenno pure domenica scorsa nella preghiera del *Regina caeli* ed è prendere il Vangelo tutti i giorni e leggerne una frase, una pagina. Anche così s'impara a riconoscere la voce di Gesù.

C'è, però, un'altra via ed è egli stesso a indicarcela quando dice: *Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo*. Identificandosi con la porta delle pecore Gesù definisce se stesso in rapporto alla vita delle pecore: «io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (v. 10). Entrare e uscire attraverso la porta, che è Cristo, vuol dire entrare negli spazi di una vita contrassegnata dal dono.

Da qui si distingue il pastore dal ladro e dal brigante. *Ladro* è chi si appropria di ciò che è di tutti, mentre Gesù vuole che sia di tutti quello che è di ciascuno: coi cinque pani e i due pesci di un ragazzo sfama i cinquemila (cf. *Gv* 6,9-11). *Brigante* è chi usa violenza, mentre Gesù accetta di essere vittima. È il dono della vita, allora, che permette l'identificazione del vero pastore. Noi stessi riconosciamo la voce del

pastore se entriamo in questa logica del dono. Qui possiamo anche inserire il senso della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, che oggi si celebra in tutta la Chiesa. Ogni vocazione si perfeziona nel dono di sé ed è così che si rende eucaristica la propria vita.

Concludo con alcune parole di sant' Ambrogio. Egli ci invita a bussare alla porta che è Cristo: «Bussa a quella porta; bussa non con la mano del corpo, ma con quella destra che ti fornisce la tua preghiera: non solo la mano sa bussare, lo sa anche la voce. Sta scritto infatti: *La voce del mio fratello bussava alla porta*. Si può bussare pure col dito. Tant'è vero che Tommaso ha ottenuto di aprire col dito la porta della risurrezione. Gesù ti dice: *Metti dentro il dito, toccami le mani e il costato e non essere incredulo, ma pieno di fede!* Bussa dunque col dito, se non puoi farlo a piena mano! Bussa alla porta: la porta è Cristo, che esclama: *Colui che passerà attraverso me, sarà salvo*» (*Comm. al Salmo 118, XXII, 12*).

3 maggio 2020

✠ Marcello Semeraro